



Gorbaciov  
ai lituani:  
«Indipendenza  
in 2 o 3 anni»

Gorbaciov (nella foto) propone un nuovo compromesso ai secessionisti lituani: l'indipendenza in due-tre anni se Vilnius ritirerà la dichiarazione dell'11 marzo. La novità è emersa dopo l'incontro con una delegazione della Repubblica lituana. Maggiori dettagli arriveranno durante la conferenza stampa che il leader sovietico terrà stasera insieme al presidente francese Mitterrand. Mosca cerca evidentemente di allentare la tensione interna prima del summit con Bush.

A PAGINA 12

## Piero Barucci amministratore delegato del Credito Italiano

L'Iri ha finalmente deciso: Piero Barucci sarà l'amministratore delegato del Credito Italiano. Lascia la presidenza del Monte dei Paschi di Siena, che viene così riacquisito nel vertice della lottizzazione delle banche pubbliche. Natalino Iri confermato presidente, mentre per Amgo Gatta (Coni) si aprono le porte della grande finanza. Nessuna sorpresa invece per la Banca Commerciale: Sergio Sigler il prossimo presidente. Luigi Fausti sarà amministratore delegato.

A PAGINA 3

## Paul Samuelson: «L'Est rischia il mercato selvaggio»

Le economie dell'Est rischiano di aprire la porta al mercato libero e selvaggio, mentre invece hanno bisogno di un sistema misto pubblico-privato. L'economista americano Paul Samuelson, Premio Nobel, parla del futuro dell'Urss della Grande Germania e degli Stati Uniti. Bush non riuscirà a ridurre seriamente il deficit interno. Difficile compromesso tra Casa Bianca e Congresso. Gli Usa non sono più il battistrada dell'economia mondiale.

A PAGINA 15

## IL SALVAGENTE

Domani  
doppio fascicolo  
«Le assicurazioni»  
più  
«Il pericolo pesticidi»



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

## Editoriale

### Eliminiamo tutte le atomiche

OTTAVIO CECCHI

Questo *day after* lo possiamo dunque raccontare. Ne siamo lieti il tono lieve, ce lo suggerisce quel particolare stato d'animo che si accompagna ai momenti di scampato pericolo. Appena due giorni fa, se al passato si fosse chiesto: «Scusi, lei sa che cos'è un W79?», si sarebbe ottenuta una risposta negativa. Nella maggior parte dei casi, si capisce perché i pochissimi addetti ai lavori avrebbero fatto chissà che faccia e avrebbero risposto: «E lei, scusi, come lo sa?». I proiettili nucleari indicati con quella lettera e con quel numero si trovavano, e si trovano, in Italia, in Germania, in Olanda. Ce lo ha detto il *Washington Post*. Il quale non avrebbe poi fatto una grande scoperta se non avesse rivelato che quegli ordigni erano difettosi. Potevano scoppiare se colpiti con forza in un punto particolare. Immaginate il *day after*?

Il vecchio detto «stare seduti su un barile di polvere» potrebbe essere aggiornato per la circostanza. Di solito, quel proverbiale personaggio beatamente seduto non lo sa. Al contrario, egli crede di stare sprofondato in poltrona. Noi siamo così, siamo come questo ignaro signore. Credevamo di stare in poltrona, invece eravamo seduti su un ordigno nucleare, per giunta difettoso, nominato W79. Che qualcuno congiuri contro la nostra sicurezza è noto. E tanto noto che non ci badiamo più. Quel barile di polvere ci pare il sedile più comodo del mondo. Ne siamo persino fieri: fieri della scienza nucleare e della potenza che l'uomo è riuscito ad esprimere. Nel caso in questione, la fierezza era doppiamente mal riposta: nessuno ci aveva detto niente. Speriamo che quei signori - li immaginiamo in tute immacolate e con facce da film di Spielberg - abbiano adoperato bene i loro strumenti, certo più sofisticati dei cacciavite, quando si sono messi all'opera per togliere i difetti agli ordigni. Noi non possiamo fare altro, per ora e forse anche per il futuro, che riflettere su due momenti: il delirio di onnipotenza che ci rende non solo feroci ma anche incauti e la sorte di questa Europa e di questo mondo.

Da lungo tempo, cassandre inascoltate cercano di farci capire che il nostro pensiero è corrotto da un'immagine di onnipotenza garantita e giustificata da un dio onnipotente.

L'uomo e la natura sarebbero in attesa del dominio. O si è capaci di dominio o non si è. Le cassandre si sono affannate invano per farci capire che il primo a essersi rifiutato all'onnipotenza è proprio quel dio che ha lasciato libera la sua creatura: anche nel male. Per delirio di onnipotenza si sono aperti, così, i campi di concentramento e di sterminio e si è teorizzato il dominio sulla natura. Tutto sarebbe a disposizione di un uomo che si sente onnipotente come un dio e che di questo suo dio non ha il potere di rinunciare all'onnipotenza. E così ha seminato anche la vecchia Europa di ordigni che esso ritiene perfetti e che invece, alla prima pioggia, potrebbero fare di questa Europa, di questo mondo, un deserto. Il segno dell'ingannevole onnipotenza di cui l'uomo dispone è quel difetto, quel momento di distrazione, quella folgore. Il *day after* è nascosto in un frattempo.

Si parla tanto di Europa, di unità europea, di democrazia nei rapporti internazionali. Ma intanto si viene a sapere a cose fatte - per buona sorte a riparazioni avvenute - che siamo seduti su quel barile di polvere. Orgogliosi come siamo della nostra civiltà e della nostra cultura, pensiamo alle nostre preziose città, alle nostre cattedrali, alle nostre opere d'arte, alle nostre istituzioni, ai nostri progetti di libertà e di democrazia. Ma non sospettiamo che nel nostro pensiero si annida quel delirio. La contraddizione è chiara. O si rinuncia al delirio di onnipotenza e quindi si smantellano tutte le bombe atomiche o si rinuncia a un orgoglio che ha ragione di esistere solo se è disgiunto da quel delirio.

## Sì della Camera al diritto di sciopero

PAOLA SACCHI NADIA TARANTINI

ROMA. Mentre nelle Fs ormai si procede con una precettazione ad oltranza per far fronte alla crescente raffica di agitazioni dei Cobas, ieri la Camera ha dato il via alla legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici ritenuti essenziali. Ora il provvedimento, passato con 333 voti a favore e con il voto contrario di repubblicani e liberali (si è riprodotta la spaccatura nella maggioranza che aveva allungato i tempi di discussione) torna al Senato. Anche il pagamento degli stipendi e delle pensioni è considerato tra quei «servizi pubblici essenziali» nei quali non si può scioperare senza tenere conto dei diritti degli utenti. La legge approvata ieri a Montecitorio

A PAGINA 13

Pininfarina attacca il pentapartito e Battaglia promette di bloccare la legge al Senato «Parlo a nome di Andreotti, modificheremo anche le norme sulle piccole imprese»

## «Basta scala mobile» Il governo si piega agli industriali

Seppellire nei cassetti del Senato la legge che proroga la scala mobile al 1991, stravolgere le norme sui diritti nelle piccole imprese, rendere permanente una fetta di fiscalizzazione degli oneri sociali: sono i regali del governo agli industriali che si lamentano per una politica che allontana dall'Europa. Lo «scambio» proposto ieri all'assemblea della Confindustria dal ministro Battaglia.

STEFANO BOCCONETTI GILDO CAMPESATO

ROMA. Gli industriali strillano ed il governo si piega. Il ministro dell'Industria Battaglia si è recato ieri mattina all'assemblea della Confindustria portando doni a piene mani, molto di più di quanto non si aspettasse lo stesso presidente Pininfarina. Soprattutto non credeva alle proprie orecchie quando il ministro ha spiegato che era il nome del governo per dire che la legge che proroga l'attuale meccanismo di scala mobile fino al dicembre del 1991 sarebbe stata lasciata a dormire al Senato. Un via libera così esplicito alle posizioni più oltranziste della Confindustria che Pininfarina si è quasi spaventato: «Veramente non avevo nessuna intenzione di disdire l'accordo sulla contingenza - ha spiegato

sindacali, aprire una conflittualità esasperata che non si sa quanto convenga agli stessi industriali. «Adeguamento e nostre richieste alla situazione» hanno minacciato i sindacalisti. «Battaglia parla come un presidente della Confindustria degli anni '50» ha polemizzato il segretario della Cisl Marini. Ma il ministro è andato avanti imperterrito dicendo che il governo presenterà una nuova legge sui diritti dei lavoratori nella piccola impresa, non per migliorare quella che è così faticosamente uscita da Camera e Senato ma per stravolgerla. Infine, soldi subito: fiscalizzazione permanente di una fetta degli oneri sociali (3.770 miliardi secondo il ministro del bilancio Pomicino).

Le risposte del governo sono venute dopo una relazione nella quale Pininfarina ha polemizzato aspramente col pentapartito denunciando i gravi ritardi strutturali con cui l'Italia si affaccia all'Europa. Battaglia ha proposto soldi al posto di riforme. Basteranno a tener buoni gli industriali?

A PAGINA 3

## I motivi della svolta

NICOLA TRANFAGLIA

Vicordate il convegno che tennero a Parma gli industriali italiani a fine marzo? Ebbene, la stessa linea si è espressa ieri nell'assemblea della Confindustria che ha rieletto Sergio Pininfarina alla presidenza per il prossimo triennio, ma con un'aggiunta significativa: che l'abile e accorto distinguo del presidente della Confindustria ha ricevuto l'avallo del governo per bocca del ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, e del ministro del Bilancio, il democristiano Cirino Pomicino. Questo orientamento del governo («e mi stupisce») non significa che i ministri socialisti non abbiano nulla da dire sull'argomento: non segna soltanto una resa all'ordine dell'attuale ministero («gli interessi di una delle corporazioni più forti contro quelli dei lavoratori dipendenti e in particolare degli operai e dei tecnici che lavorano nell'industria privata, ma sancisce anche un cambiamento delle regole, mentre è già in corso un confronto tra organizzazioni sindacali dei lavoratori e Confindustria. È inevitabile chiedersi perché la presa di posizione del governo ha luogo proprio in questo momento e quali sono le ragioni che l'hanno determinata. A prima vista si potrebbe dire che il governo Andreotti ritiene di poter dare un colpo ulteriore ai sindacati dei lavoratori e, nello stesso tempo, procurarsi un appoggio più deciso del padronato nei prossimi mesi e nelle prossime battaglie elettorali. Già perché una svolta come questa non può non avere rapporti con quella «fine di legislatura» più volte evocata da vari leader della maggioranza e in particolare da Craxi.

A PAGINA 2

Clamorosa decisione nei confronti del sindaco che ha denunciato i ritardi dell'antimafia

## Orlando rilancia: «Io vado avanti» E un procuratore lo convoca a sorpresa

Il giorno dopo l'incontro di Cossiga con i giudici siciliani il caso Palermo è ancora rovente. Il sindaco rilancia e attacca: «La denuncia di Bonsignore è stata resa nota dopo la sua morte». Ma intanto ieri per due ore è stato a colloquio con il procuratore capo di Caltanissetta per spiegare le affermazioni fatte in questi giorni sulla magistratura palermitana. Il Csm chiede di vedere i documenti presentati dal pg al presidente della Repubblica.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il sindaco di Palermo è tranquillo tra i suoi studenti all'università. Ma dopo esami e lezioni risponde alle domande dei giornalisti. Il documento di Cossiga è a favore di quanti lottano contro la mafia. Per questo una eventuale censura, che peraltro lo non ha colto, è poca cosa rispetto a tanti morti ammazzati. Ma Orlando non si ferma e rilancia: «La vicenda di Bonsignore, l'onesto funzionario ammazzato dalla mafia, è stata tirata fuori dai cassetti dopo la sua morte». E, infine, la riaffermazione che non farà il sindaco co-

previsto. Per la città - è il parere del giudice Di Lello - si prepara un'altra estate dei veleni. «Non si vedranno né vincitori né vinti, ma una delegittimazione ulteriore del fronte antimafia». Lo scontro è grave, prosegue Di Lello. «Ma è auspicabile che si torni al confronto senza generalizzazioni, né qualunquismo». A Roma, intanto, Luciano Violante, ministro ombra della giustizia, interviene in questa vicenda: «Orlando - dice - ha parlato così forse perché teme che le iniziative giudiziarie intraprese negli ultimi anni stessero per arenarsi definitivamente. Ma ciò che è importante è ristabilire l'unità e la chiarezza nella lotta contro la mafia. E questo lo si può fare anche cercando di capire quali sono le ragioni specifiche che impediscono a un'istruttoria penale, dopo dieci anni, di chiudersi».

ALLE PAGINE 4 e 5

## De Mita stupito: «Che novità questo garantismo...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non mi era mai venuto in mente di vivere in uno Stato garantista... Mi andrebbe bene, se fossi sempre così. Oggi avrei preferito un po' più di autocritica da parte di tutti quelli che hanno alimentato la cultura del sospetto. E invece i giornali stamattina si sono scoperti tutti rigoristi: ma il rigore è funzionale a sostenere una tesi. Ciriaco De Mita interviene così in difesa di Leoluca Orlando. «Oggi - dice - il nostro Paese dà l'immagine di uno Stato garantista i cui connotati politici, istituzionali e giuridici non ci sono nella realtà». E affinché il suo pensiero sia chiaro, aggiunge: «Non è Orlando la causa della confusione. Magari è uno che non riesce a ricomporre l'ordine: ma la confusione c'era da prima e rimane. L'ho sostenuto e lo sostengo io, nonostante tutto, resta un elemento positivo».

A PAGINA 4

## Secco no d'Israele ai Caschi blu Altri tre morti



Un giovane palestinese arrestato da poliziotti israeliani

A PAGINA 11

## Se ripenso oggi alla Mirafiori del '69

BRUNO TRENTIN

Caro direttore, con il passare del tempo e l'incandescere della vecchiaia mi sorge sempre il dubbio che l'arteriosclerosi offuschi i miei ricordi, anche su eventi che mi hanno coinvolto particolarmente. E quindi con molta prudenza che mi azzardo a formulare qualche interrogativo sulla ricostruzione festosa dell'happening spontaneista che, a dire di Marco Revelli, avrebbe segnato la riscossa operaia alla Fiat nel 1969 (vedi l'Unità di martedì 22 maggio: «Limite lo strapotere padronale ma gli operai Fiat erano diffidenti»). Davvero «tra il maggio ed il giugno del 1969 gli scioperi spontanei dilagano a Mirafiori, contagiando Rivalta... Nascono i delegati di squadra»? E quando la Direzione tenta di riprendere il controllo usando l'arma del licenziamento, la risposta è l'azione diretta? «Così si ripropone su scala più ampia e in blocco per i 130 licenziati

durante l'autunno caldo? Davvero «quando il 20 maggio '70 entrò in vigore lo Statuto dei lavoratori, l'avvenimento fu accolto in Fiat con relativa indifferenza?». Io ho modestamente un altro ricordo: il mio ricordo è quello di una vertenza aperta dal sindacato alla Fiat nel giugno del 1969 per la conquista del delegato di linea: di una vertenza fortemente contrastata sia dalla Fiat che dai vari gruppi - cosiddetti - extraparlamentari, che contrapponevano, all'obiettivo dei delegati e della contrattazione delle condizioni di lavoro (anche con successo in un primo tempo, e con il sostegno di una serie di scioperi più o meno spontanei) l'obiettivo di un forte accordo salariale, «per fare come in Francia». Non li fanno venire in mente i «Cobas» e i sindacati autonomi? Il mio ricordo è quello dei manifesti di «Lotta continua» che inveivano contro il «de-

legato bidone»: dei capi Fiat che assicuravano la disponibilità dell'azienda a pagare l'account se questo scongiurava l'accogliimento della rivendicazione del delegato di linea e se si fosse «esentata» la Fiat dalla lotta per il contratto nazionale in autunno. Il mio ricordo era che, in quei giorni, le «assemblee interne», tollerate dalla Fiat, erano tenute anche da dirigenti dei «gruppi», venuti dall'esterno, mentre i quadri sindacali venivano respinti, con la forza, ai cancelli della fabbrica. E per quanto riguarda i licenziamenti (ma forse sono io ad avere le idee confuse) mi sembrava che la prima ondata fosse stata fermata dalla dichiarazione di uno sciopero nazionale e dall'inizio anticipato della vertenza contrattuale del 1969 con la grande manifestazione nazionale del 25 settembre a piazza San Carlo a Torino -

lavoratori erano forse - se mi ricordo bene - la proiezione delle «conquiste contrattuali» (ottenute sul campo, come il diritto di assemblea con la presenza di dirigenti sindacali - questa volta - nell'autunno del 1969 - o strappate nel negoziato nazionale, come i comitati di sicurezza, le inchieste sulle condizioni sanitarie, i permessi per i delegati, la liquidazione dei premi anti-sciopero) del dicembre 1969. E, forse per questo, lo Statuto lo considero, per quanto ricordi, come la sanzione politica di una vittoria operaia. Non ricordo francamente la diffidenza o l'indifferenza. Forse c'era, in verità, negli avversari dei «delegati bidone», o delle norme per la prevenzione in materia di salute e sicurezza («il lavoro è sempre insalubre per definizione e contrattare la salute è una mistificazione», scriveva in quei tempi un autorevole osservatore del «conflitto di classe») Mi

rimane impressa, invece, la fierezza e l'esultanza dei lavoratori che partecipavano alle prime assemblee che ho avuto la fortuna di tenere nella pista di Mirafiori. Stranezza della memoria! Ma è forse bene, per ognuno di noi, cercare di mettere un po' d'ordine nel nostro vissuto; tenendo, nella misura del possibile, di non accatastare fatti, categorie ideologiche, e «vies de l'esprit» come diceva un filosofo. Perché, se no, che indigestione: «delegati, aumenti uguali per tutti scioperi spontanei, Cobas, e lotta per cambiare l'organizzazione del lavoro, riduzione di orario e accounti salariali diritti individuali e monetizzazione della salute». Una miscela che, anche oggi (o sbaglio?), rischia di non farci dormire e di lasciarci a chinque, dopo l'esaltazione dovuta all'abbuffata di «movimento» e di spontaneità, un gran mal di testa e il sapore amaro di sconfitte inspiegabili.

## Addio ippica Arrivano le nuove lotterie

NEDO CANETTI

ROMA. Addio ippica, viva il calcio. Dalle proposte del governo - presentate ieri alla commissione Finanze del Senato - sono sparite, o per il '90 o per il '91, le «storiche» lotterie di Agnani e Merano e, insieme, quelle di Monza e di Venezia. Tra i nuovi «ingressi», il più clamoroso è quello del campionato di calcio di serie A. Ma nell'elenco c'è veramente di tutto: dal festival di Sanremo a «Fantastico», da «Giochi senza frontiere» alle manifestazioni teatrali di Caserta e alla maratona di Carpi. Probabilmente i biglietti costeranno 5.000 lire. I due terzi degli incassi (al netto di premi e spese) andranno all'erario, il resto agli organizzatori.

A PAGINA 8